

SALUTE Il Sert ne segue 100, «la punta di un iceberg» Giocatori patologici in aumento

La dipendenza patologica dal gioco d'azzardo è in rapida ascesa. Con il proliferare di giochi di ogni tipo, in locali accessibili a tutti, negli ultimi anni ai classici patiti del tavolo verde che entrano al casinò in Mercedes ed escono in mutande si sono aggiunte le persone che passano ore ed ore alle "macchinette" nei bar in attesa di un "colpaccio" che può anche non arrivare mai.

Dal 2008, del fenomeno se ne occupa il Sert, il Servizio di tossicodipendenze dell'Asl. Perché giocare può dare dipendenza, come ubriacarsi o drogarsi. Se n'è parlato durante alcune conferenze organizzate dal Rotary club di Savigliano, presieduto da Lodovico Buscatti, con le dottoresse Sandra Borra e Nadia Ferrero, esperte del Sert.

Qualche numero. In Italia sono ben 700.000 i giocatori patologici. Il Piemonte è una regione considerata ad alto rischio: nel

2008 erano 500 le persone seguite per questo problema, mentre oggi sono 100 solo nella nostra Asl, di cui 41 nuove nel 2013. «Sono persone già in una fase disastrosa – spiega la dottoressa Borra –; per fare un esempio, si indebitano o addirittura vendono dei beni per avere soldi da giocare».

Il profilo: il 5% ha meno di vent'anni, il 20% ne ha più di sessanta, mentre il 75% è rappresentato dalle persone adulte. Giocano molto di più gli uomini: c'è una femmina ogni cinque maschi, anche se le donne «sono molto più incallite» evidenzia Borra. L'istruzione non conta: la febbre del gioco colpisce chi è più e chi è meno acculturato.

Partiamo da un presupposto. Giocare è nella natura umana; gratifica e permette di distrarsi o di socializzare. Ma quando si gioca d'azzardo bisogna mettere in conto che c'è una posta, che non



Il giocatore patologico gioca spesso e molto denaro

la si può ritirare e che l'esito dipende dal caso, non da "magie" o da un sesto senso che si pensa di possedere.

Si diventa giocatori "patologici" quando si accentuano certe caratteristiche (c'è addirittura un test per scoprirlo). Spiega Borra: «Si gioca più spesso e più denaro di quanto si era preventivato. Mentre il giocatore "normale" accetta di perdere, il "patologico" gioca per vincere denaro (spesso pensa di aver trovato un modo rapido per fare soldi) e se perde rigioca, perché vuole rifarsi. Ma alla lunga perde tutto. C'è chi vuole provare forti emozioni e l'azzardo diventa la sua unica ragione di vita; altri lo fanno per fuggire dai problemi quotidiani. Siamo di fronte ad una vera e propria dipendenza senza sostanze – precisa la dottoressa – che provoca anche sintomi da astinenza come nausea o cefalee, addirittura gastriti. Per non parlare dei problemi sociali e familiari».

Ma è il modo di pensare di

chi gioca ad essere permeato da clamorose superstizioni: alcune frasi tipiche sono "gioco solo di sera perché mi porta fortuna", "gioco solo nel tal posto", "punto sempre su quel numero perché alla lunga uscirà" (ma la "legge dei grandi numeri" è valida per infinite estrazioni: della nostra serata al casinò se ne frega). «Credono che l'esito possa essere determinato da strategie, invece è determinato solo dal caso. Questo è l'aspetto più difficile da far capire, anche a persone ragionevoli» rivela Borra.

Da tutto questo si può uscire. «Chi viene da noi al Sert – spiega Nadia Ferrero – di solito è convinto da un familiare, perché chi è giocatore patologico non lo riconosce. I casi che conosciamo sono la classica punta dell'iceberg. Da questo problema non si guarisce – conclude – c'è solo la "remissione del sintomo". Spesso riusciamo a recuperare queste persone, ma le prime a volerlo devono essere loro». ●

Guido Martini



Lodovico Buscatti, Sandra Borra e Nadia Ferrero